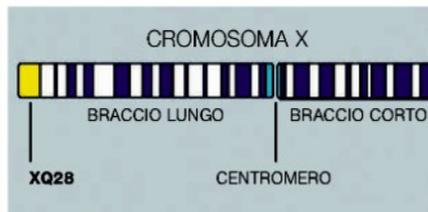


# GAY SI NASCE O SI DIVENTA?

di **Vittorio Lingiardi**

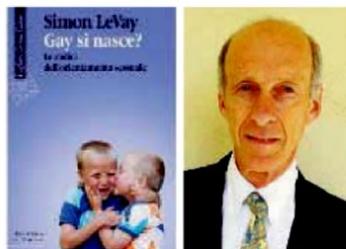
Un libro fa il punto sugli studi di genetica, endocrinologia e psicologia alla ricerca della «causa prima» dell'omosessualità. Ancora ignota. Ma se fosse sbagliata la domanda?

«Scrivo poesia perché i miei geni e cromosomi si innamorano di ragazzi e non di ragazze». Con un verso sventato e felice Allen Ginsberg (*Saluti cosmopoliti*) manda all'aria secoli di controversie su come natura e cultura governano le nostre vite. Ma i poeti seguono logiche meravigliose e arcane. Gli altri, prima o poi, pongono la domanda: si nasce o si diventa? Ovvero: «L'omosessualità è figlia dell'educazione e delle interazioni sociali, risultato di peculiari relazioni primarie e assetti familiari, conseguenza di un'esperienza traumatica... oppure è solo una faccenda di geni e di ormoni?». Domanda inevitabile, ma sbagliata. Perché determinata da due pregiudizi. Che tutti nasciamo come piccole *tabulae rasae*, pronte a essere plasmate dall'esterno. Oppure che siamo già programmati per specifici gusti, desideri, comportamenti. L'errore è nella contrapposizione binaria: la vita è fatta



+

LA REGIONE XQ28 DEL CROMOSOMA X (SOPRA), CHE ALCUNI STUDI CONSIDERANO CENTRALE PER LA DETERMINAZIONE DELL'ORIENTAMENTO SESSUALE. SOTTO, IL NEUROBIOLOGO SIMON LEVAY (A DESTRA) E IL SUO LIBRO *GAY SI NASCE?* (RAFFAELLO CORTINA, EDIZIONE ITALIANA A CURA E CON LA TRADUZIONE DI NICOLA CARONE E LUCA ROLLÉ, PP. 320, EURO 27)



di sfumature, e speriamo non di grigio.

L'ipotesi dell'omosessualità costituzionale è tutt'altro che nuova (gli stessi Freud e Jung l'avevano presa in considerazione), ma una ventina di anni fa è tornata in auge grazie alle ricerche di scienziati come Michael Bailey e Richard Pillard, Dean Hamer e Simon LeVay. La rivalutazione di un'ipotesi genetica (si tratterebbe della regione Xq28 del cromosoma X) alla base dell'orientamento sessuale ha inevitabilmente chiamato in causa anche il punto di vista degli evolucionisti, che hanno formulato ipotesi per giustificare la sopravvivenza di fattori genetici implicati nella promozione di comportamenti che di fatto riducono il successo riproduttivo dei loro portatori.

Nel suo libro *Gay si nasce?*, un avvincente *tour de force* che spazia dalla genetica all'endocrinologia, dalla psicologia cognitiva alla psicologia evolucionistica, LeVay si propone di «fare il punto su dove sia arrivata la scienza» e, a diciannove anni dall'uscita del suo articolo su *Scienze* sulle basi biologiche dell'orientamento sessuale, di riunire le varie linee di ricerca sul tema in una teoria coerente.

Il libro di LeVay viaggia in una direzione contraria a tutte quelle «credenze», per lo più, ma non solo, psicoanalitiche, che hanno ascritto l'omosessualità a «dinamiche familiari, apprendimenti, esperienze sessuali precoci o libera scelta». Finendo però per riconoscere





GETTY IMAGES



ALAMY/PA



SOPRA, UNA COPPIA DI LEONI MASCHI: L'OMOSESSUALITÀ NON È UN'ESCLUSIVA UMANA. SOTTO, IL RUGBISTA SUDAFRICANO ULRICH JACQUES POTGIETER, DEGLI AUSTRALIANI WARATAHS: HA AVUTO UNA MULTA DI OLTRE 15.000 DOLLARI PER INSULTI OMOFOBI NEI CONFRONTI DI DUE AVVERSARI



CORBIS

che non siamo ancora in grado «di spiegare in modo preciso perché una persona diventi gay o etero o bisessuale. Resta ancora molto da scoprire». LeVay cerca però di suggerire «varie e promettenti direzioni future di ricerca». E di una cosa è certo: la combinazione tra geni, ormoni e sistemi cerebrali da essi influenzati porta alla differenziazione sessuale prenatale del cervello. L'orientamento sessuale e alcuni tratti di genere sarebbero, dunque, associati all'influenza di un comune processo biologico, ossia quello degli ormoni sessuali. Anche se questo punto di vista, aggiunge, comporta un rischio di stereotipizzazione.

«*Tous les intermédiaires existent entre l'exclusive homosexualité et l'hétérosexualité exclusive*» scrive nel 1924 André Gide anticipando le conclusioni del rapporto Kinsey che, all'inizio degli anni Cinquanta, scuoterà il mondo mostrando come, nel sesso, «non tutte le cose sono nere e non tutte sono bianche». Attraverso le più varie linee di sviluppo, infatti, la sessualità sembra piuttosto trovare, per ciascun individuo, il suo idioma, la sua impronta digitale, il suo compromesso psicobiologico. Il senso del suo orientamento. Sessuale. Viene da pensare a Wittgenstein: «Il mondo e la vita son tutt'uno. La vita fisiologica naturalmente non è "la vita". E nemmeno quella psicologica. La vita è il mondo».

Scenari (im)possibili. E se l'individuazione di un «gene gay» stimolasse fantasie eugenetiche mai sopite? Una società neonazista in cui i feti portatori della sequenza Xq28 vengono eliminati con aborti «riparativi»? Una «riproduzione programmata» atta a eliminare orientamenti indesiderati? *Science fiction*. Anche se fosse dimostrata una determinante genetica dell'orientamento sessuale, saremmo comunque di fronte a una regolazione multigenica. E a fattori di mediazione, più che di trasmissione, genetica.

Studiare la sessualità è avvincente perché ci mette di fronte a complessità inesauribili, che abitano mondi in gran parte ignoti. Riconosciamolo: sappiamo poco di come le forze biologiche, la regolazione affettiva nelle relazioni primarie, le identificazioni, i fattori cognitivi, l'uso che il bambino fa della sessualità per risolve-

re i conflitti dello sviluppo, le pressioni culturali alla conformità e il bisogno di adattamento contribuiscano alla formazione di un individuo desiderante e alla costruzione della sua sessualità. Aderire, ma anche opporsi, in modo unilaterale agli studi biologici sull'omosessualità significa affermare un modello fasullo e retorico di Dna, basato sulla credenza che il gene rappresenti una grandezza irriducibile e immutabile e che tra un gene potenzialmente attivo e un comportamento complesso esista una relazione causa-effetto, cosa lontana da ciò che presumibilmente accade. Il dibattito natura vs cultura perde consistenza, perché le scienze oggi propendono per un'influenza reciproca e continua tra espressività genetica e contesto ambientale.

Domande per tutti. Sappiamo guardare all'omosessualità senza scervellarci troppo? Riusciamo a non dare per scontato l'orientamento eterosessuale? Ha senso cercare la «causa prima» dell'orientamento sessuale? Perché gli psicoanalisti hanno dedicato tanta energia a chiedersi come mai una persona «diventa» omosessuale e così poca a porsi un quesito più pressante e tutto sommato più facile: «Perché l'omosessualità genera tanto sospetto, paura, ostilità?»

Oltre a un codice genetico, quello di cui abbiamo bisogno, oggi più che mai, è un codice etico che aiuti a depotenziare l'immancabile domanda, che (all)l'etero non si pone, «quando e perché sono diventato così?». Al noto *minority stress* si può aggiungere quello che chiamerei *stress eziologico/genetico*, cioè causato dalla ricerca di un errore, una stranezza o una deviazione all'origine della propria disposizione sessuale.

Quale sarà il futuro della parola «omosessuale»? Non sappiamo, forse tornerà a dissolversi nel mistero psicobiologico dell'individuo. Esistono infinite varianti identitarie e sessuali, alcune forse più robuste sul piano biologico, altre più narrabili su quello psicologico. Comunque tante, e così personali, imprevedibili e idiomatiche, da rendere triste e angusto il tentativo di richiudere in un cromosoma oppure in un tinello edipico il percorso di un'identità e di un desiderio.

**Vittorio Lingiardi**